



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Sergio Mattarella
Valeria Fedeli
Noemi Di Segni
Anna Foa
Piero Terracina
Liliana Segre

Palazzo del Quirinale 25 gennaio 2018

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Rivolgo un saluto ai presidenti del Senato, della Camera dei Deputati e della Corte costituzionale, ai membri del governo, a tutti i presenti, a coloro che ci ascoltano attraverso la tv.

Un saluto particolare ai superstiti dei campi di sterminio, alla senatrice Segre, ai ragazzi.

Il 27 gennaio del 1945 le truppe russe varcavano i cancelli di Auschwitz, spalancando, davanti al mondo attonito, le porte dell'abisso.

Quei corpi ammassati, i volti dei pochi sopravvissuti dallo sguardo spento e atterrito, i resti delle baracche, delle camere a gas, dei forni crematori erano il simbolo estremo della scellerata ideologia nazista.

Un virus letale - quello del razzismo omicida - era esploso al centro dell'Europa, contagiando nazioni e popoli fino a pochi anni prima emblema della civiltà, del progresso, dell'arte. Auschwitz era il frutto più emblematico di questa perversione.

Ancora oggi ciò che ci interroga e sgomenta maggiormente, di un mare di violenza e di abominio, sono la metodicità ossessiva, l'odio razziale divenuto sistema, la macchina lugubre e solerte degli apparati di sterminio di massa, sostenuta da una complessa organizzazione che estendeva i suoi gangli nella società tedesca.

Il cammino dell'umanità è purtroppo costellato di stragi, uccisioni, genocidi.

Tutte le vittime dell'odio sono uguali e meritano uguale rispetto. Ma la Shoah - per la sua micidiale combinazione di delirio razzista, volontà di sterminio, pianificazione burocratica, efficienza criminale - resta unica nella storia d'Europa.

Come fu possibile che anziani, donne, bambini anche di pochi mesi, stremati dalle lunghe persecuzioni, potessero essere sistematicamente eliminati, perché considerati pericolosi nemici? Che fine aveva fatto tra gli ufficiali di un esercito prestigioso, dalle grandi tradizioni, il senso dell'onore, quello per cui, quanto meno, non si uccidono gli inermi? Dove era finito il sentimento più elementare di umanità e di pietà di una nazione, evoluta e sviluppata, di fronte alle moltitudini di innocenti avviati, con zelo e nella generale indifferenza, verso le camere a gas? Migliaia di cittadini, i "volenterosi carnefici di Hitler", come li ha definiti lo storico Goldhagen, cooperavano alla distruzione degli ebrei.

Con questo consenso il nazismo riuscì a sterminare milioni di ebrei, di oppositori politici e di altri gruppi sociali - gitani, omosessuali, testimoni di Geova, disabili - considerati inferiori e ritenuti un ostacolo per il progresso della nazione.

Saluto e ringrazio per la loro presenza il presidente della Federazione dei Rom e Sinti, il presidente dell'Associazione deportati politici. Saluto anche il presidente degli internati militari: 800 mila soldati che, per il rifiuto di collaborare con i nazisti e di arruolarsi sotto le insegne di Salò, patirono privazioni, persecuzioni e violenze.

Da Liliana Segre e Pietro Terracina abbiamo sentito poc'anzi il racconto diretto, sconvolgente e inestimabile, dell'inferno dei campi, avvertendo la stessa emozione provata, nei giorni scorsi, ascoltando le parole, anch'esse

essenziali e penetranti, di Sami Modiano. Agli internati venivano negati il nome, gli affetti, la memoria e il futuro, il diritto a essere persone.

Tutti i sentimenti erano brutalmente proibiti, tranne quello della paura.

Si possono uccidere, a freddo, senza remore, sei milioni di individui inermi se si nega non soltanto la loro appartenenza al genere umano ma la loro stessa esistenza. Soltanto per effetto di questa insana distorsione essi possono essere trasformati - con un progressivo e violento processo di spoliazione - da persone, titolari di diritti, in oggetti di freddi elenchi, in numeri, come quelli che i

sopravvissuti ai campi di sterminio - che saluto tutti ancora - portano indelebilmente segnati sul proprio corpo.

Anche in Italia questo folle e scellerato processo di riduzione delle persone in oggetti fu attuato con consapevolezza e determinazione. Sul territorio nazionale, è vero, il regime fascista non fece costruire camere a gas e forni crematori. Ma, dopo l'8 settembre, il governo di Salò collaborò attivamente alla cattura degli ebrei che si trovavano in Italia e alla loro deportazione verso l'annientamento fisico.

Le misure persecutorie messe in atto con le leggi razziali del 1938, la schedatura e la concentrazione nei campi di lavoro favorirono enormemente l'ignobile lavoro dei carnefici delle SS.

Le leggi razziali - che, oggi, molti studiosi preferiscono chiamare "leggi razziste"- rappresentano un capitolo buio, una macchia indelebile, una pagina infamante della nostra storia.

Ideate e scritte di pugno da Mussolini, trovarono a tutti i livelli delle istituzioni, della politica, della cultura e della società italiana connivenze, complicità, turpi convenienze,

indifferenza. Quella stessa indifferenza, come ha sovente sottolineato la senatrice Segre, che rappresenta l'atteggiamento più insidioso e gravido di pericoli.

Con la normativa sulla razza si rivela al massimo grado il carattere disumano del regime fascista e si manifesta il distacco definitivo della monarchia dai valori del Risorgimento e dello Statuto liberale.

Una donna forte e coraggiosa, Ernesta Bittanti, vedova dell'eroe trentino Cesare Battisti, commentava così nel suo diario quei giorni cupi e di dolore: «Io porto tutto il peso di queste sventure nel mio cuore (...) peso che mi viene dal ruinare di questa nostra povera Italia nell'abisso della barbarie spirituale. Da cui certo si riavrà un giorno!».

Lo Stato italiano del ventennio espelle dal consesso civile una parte dei suoi cittadini, venendo meno al suo compito fondamentale, quello di rappresentare e difendere tutti gli italiani.

Dopo aver soppresso i partiti, ridotto al silenzio gli oppositori e sottomesso la stampa, svuotato ogni ordinamento dagli elementi di democrazia, il Fascismo mostrava ulteriormente il suo volto: alla conquista del cosiddetto impero accompagna l'introduzione di norme di discriminazione e persecuzione razziale, che si manifesta già nell'aprile del 1937, con il regio decreto legge volto a punire i rapporti tra cittadini italiani e quelli definiti sudditi dell'Africa orientale italiana, per evitare che venisse inquinata la razza.

Alla metà del 1938, con le leggi antiebraiche, rivolgeva il suo odio cieco contro una minoranza di italiani, attivi nella cultura, nell'arte, nelle professioni, nell'economia, nella vita sociale. Molti, venti anni prima, avevano servito con onore la Patria - come ufficiali, come soldati - nella grande guerra.

Ma la persecuzione, da sola, non fu ritenuta sufficiente. Occorreva tentare di darle una base giuridica, una giustificazione ideologica, delle argomentazioni pseudo-scientifiche. Vennero cercati - e, purtroppo, si trovarono - intellettuali, antropologi, medici, giuristi e storici compiacenti. Nacque Il Manifesto della Razza. Letto oggi potrebbe far persino sorridere, per la mole di stoltezze, banalità e falsità contenute, se sorridere si potesse su una tragedia così immane.

Eppure questo Manifesto, dalle basi così vacue e fallaci, costituì una pietra miliare della giurisprudenza del regime; e un nuovo "dogma" per moltissimi italiani, già assoggettati alla granitica logica del credere, obbedire, combattere.

La penna propagandistica, efficace nel suo cinismo, conìò lo slogan con il quale intendeva rassicurare gli italiani e il mondo, nel tentativo di prendere, apparentemente, le distanze dall'antisemitismo nazista: "Discriminare - disse Mussolini - non significa perseguire".

Ma cacciare i bambini dalle scuole, espellere gli ebrei dall'amministrazione statale, proibire loro il lavoro intellettuale, confiscare i beni e le attività commerciali, cancellare i nomi ebraici dai libri, dalle targhe e persino dagli elenchi del telefono e dai necrologi sui giornali costituiva una persecuzione della peggiore specie. Gli ebrei in Italia erano, di fatto, condannati alla segregazione, all'isolamento, all'oblio civile. In molti casi, tutto questo rappresentò la premessa dell'eliminazione fisica.

Sorprende sentir dire, ancora oggi, da qualche parte, che il Fascismo ebbe alcuni meriti, ma fece due gravi errori: le leggi razziali e l'entrata in guerra. Si tratta di un'affermazione gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con determinazione. Perché razzismo e guerra non furono

deviazioni o episodi rispetto al suo modo di pensare, ma diretta e inevitabile conseguenza. Volontà di dominio e di conquista, esaltazione della violenza, retorica bellicistica, sopraffazione e autoritarismo, supremazia razziale, intervento in guerra contro uno schieramento che sembrava prossimo alla sconfitta, furono diverse facce dello stesso prisma.

Abbiamo, in questo giorno della Memoria, ascoltato testimonianze coinvolgenti dei sopravvissuti. Nelle loro parole si avverte la forza e il fascino della loro vita ritrovata, della loro volontà di vivere con pienezza ma, al contempo, ci si rende conto dell'immenso patrimonio di presenze e di protagonismi che ci avrebbe assicurato la vita di coloro che sono stati trucidati nei lager e che quella programmata violenza omicida ci ha sottratto.

Dalla professoressa Foa, dalla presidente Di Segni, dalla ministra Fedeli abbiamo sentito discorsi netti e lungimiranti: le ringrazio molto. Abbiamo rivissuto, attraverso le voci incisive di Remo Girone e Victoria Zinny, momenti drammatici della nostra storia di allora.

Siamo stati affascinati dalle canzoni, commoventi e piene di speranza di Noa, messaggera di pace e di bellezza. Grande amica dell'Italia, venuta appositamente da Israele per condividere con noi il Giorno della Memoria e renderlo ancora più ricco di intensità. La ringrazio di cuore, con stima e amicizia.

Abbiamo incontrato anche i giovani appena tornati dall'esperienza, sconvolgente ma formativa, del viaggio ad Auschwitz. A loro viene affidato il compito di custodire e tramandare la Memoria, perché non si attenui e non si smarrisca mai, per non rischiare di provocare nuovi lutti e nuove tragedie.

Focolai di odio, di intolleranza, di razzismo, di antisemitismo sono infatti presenti nelle nostre società e in tante parti del mondo. Non vanno accreditati di un peso maggiore di quel che hanno:

il nostro Paese, e l'Unione Europea, hanno gli anticorpi necessari per combatterli; ma sarebbe un errore capitale minimizzarne la pericolosità.

I cambiamenti rapidi e sconvolgenti che la globalizzazione comporta - le grandi migrazioni, i timori per lo smarrimento della propria identità, la paura di un futuro dai contorni incerti - possono far riemergere dalle tenebre del passato fantasmi, sentimenti, parole d'ordine, tentazioni semplificatrici, scorciatoie pericolose e nocive.

La predicazione dell'odio viene amplificata e propagata dai nuovi mezzi di comunicazione. La tecnologia e la scienza offrono grandi opportunità ma, come sempre, se non correttamente utilizzate, possono rendere disponibili strumenti sofisticati nelle mani di vecchi e nuovi profeti di morte.

Contro queste minacce, contro il terrorismo, contro il razzismo e la violenza dell'intolleranza serve cooperazione internazionale, servono coraggio e determinazione. E' necessario, soprattutto, consolidare quegli ideali di democrazia, libertà, tolleranza, pace, eguaglianza, serena convivenza, sui quali abbiamo riedificato l'Europa dalle macerie della seconda guerra mondiale.

Le leggi razziali in Italia erano entrate in vigore nell'autunno del 1938.

Il primo gennaio del 1948, dopo neppure dieci anni, la Costituzione Italiana sanciva solennemente che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di

religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Di mezzo, vi era stata la cesura della guerra. Una guerra terribile, che aveva sparso morte e devastazione su larga parte del mondo. E che aveva aperto gli occhi del mondo sulla follia portatrice di morte del nazismo e del fascismo.

La Memoria, custodita e tramandata, è un antidoto indispensabile contro i fantasmi del passato.

La Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza, si è definita e sviluppata in totale contrapposizione al fascismo.

La nostra Costituzione ne rappresenta, per i valori che proclama e per gli ordinamenti che disegna, l'antitesi più netta.

L'indicazione delle discriminazioni da rifiutare e respingere, al suo articolo 3, rappresenta un monito. Il presente ci indica che di questo monito vi era e vi è tuttora bisogno.

Egualemente credo che tutti gli italiani abbiano il dovere, oggi, di riconoscere che un crimine turpe e inaccettabile è stato commesso, con l'approvazione delle leggi razziali, nei confronti dei nostri concittadini ebrei.

La Repubblica italiana, proprio perché forte e radicata nella democrazia, non ha timore di fare i conti con la storia d'Italia, non dimenticando né nascondendo quanto di terribile e di inumano è stato commesso nel nostro Paese, con la complicità di organismi dello Stato, di intellettuali, giuristi, magistrati, cittadini, asserviti a una ideologia nemica dell'uomo.

La Repubblica e la sua Costituzione sono il baluardo perché tutto questo non possa mai più avvenire.

Vi ringrazio.

INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA SCIENTIFICA
VALERIA FEDELI

Signor Presidente della Repubblica, sono grata dell'invito rivolto al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca a partecipare alle celebrazioni del Giorno della Memoria, una data importante del nostro calendario civile. Un momento di riflessione collettiva grazie al quale, anno dopo anno, rinnoviamo la convinzione che il ricordo della Shoah debba essere esercitato quotidianamente e attivamente, in modo consapevole e responsabile, per far sì che nel presente non si ripetano più atroci crimini contro la dignità di donne e uomini. Non dobbiamo pensare di essere distanti da quella furia dissennata che ha permesso a degli esseri umani di costruire una fabbrica della morte per altri esseri umani. Rigurgiti di odio, di antisemitismo, di violenza possono tornare a macchiare le nostre comunità.

E le sono particolarmente grata, Signor Presidente, per la scelta di nominare Senatrice a vita Liliana Segre, una straordinaria donna sopravvissuta ad Auschwitz, che ha impegnato tutta la sua esistenza a tramandare alle giovani generazioni la memoria delle barbarie subite, con l'obiettivo di dare loro strumenti conoscitivi utili a costruire oggi una società giusta e libera. Si tratta di una scelta che ha un grande valore anche educativo, proprio in quest'anno in cui ricorre l'80esimo anniversario dall'emanazione delle leggi razziali. Norme dettate da un odio ingiustificato e ingiustificabile, che hanno generato esclusione, emarginazione e indifferenza negli ambiti più comuni dell'esistenza di donne e uomini.

Norme che testimoniano quanto poco possa bastare per calpestare la dignità di una persona. Non siamo immuni da quell'odio. Dobbiamo sapere che è replicabile e che gli unici vaccini in grado di contrastarlo sono la conoscenza, la cultura e l'educazione che superano paure e timori, combattono discriminazioni, sopraffazione e violenza. La scuola è il luogo in cui vogliamo e dobbiamo trasmetterle. In cui educiamo studentesse e studenti alla cittadinanza attiva, al rispetto di ogni persona e dei suoi diritti, all'accoglienza e all'inclusione delle diversità. Appena qualche giorno fa abbiamo ripercorso, insieme a oltre cento ragazze e ragazzi delle scuole italiane, le rotte dell'odio della Shoah. Lo abbiamo fatto accompagnati da chi quei campi di sterminio li ha abitati, costretto da un potere politico e da un consenso popolare che autorizzavano reati atroci mossi dalla volontà di spogliare di diritti e di dignità bambine e bambini, donne e uomini solo per il fatto di essere "diversi", di essere ebrei, Rom, Sinti, Caminanti, omosessuali. Il "Viaggio della Memoria", un'esperienza di conoscenza e di cittadinanza organizzata ormai da anni dal Miur, apre ogni anno gli occhi, la mente e il cuore a centinaia di studentesse e studenti. Li mette a contatto con la Storia, nei luoghi in cui questa è avvenuta e attraverso il racconto dei protagonisti che l'hanno vissuta. Protagonisti ai quali dobbiamo riconoscenza, come ha ricordato più volte anche Lei, Signor Presidente. È sorprendente vedere quanto le studentesse e gli studenti rimangano colpiti dall'incontro con quelle persone e con quei luoghi, increduli e commossi, ma anche determinati a fare tesoro di un'esperienza preziosa da condividere e rendere proficua al ritorno alla normalità, nella loro comunità di riferimento. La conoscenza ci impone di non voltare la testa mai, di non essere indifferenti, di fare i conti con una pagina tragica del nostro passato.

Un passato atroce di cui è presente traccia anche nella Costituzione italiana, della quale abbiamo festeggiato il 70esimo anniversario. Abbiamo deciso come Miur di distribuirne una copia a tutte le studentesse e a tutti gli studenti, al rientro dalle festività natalizie: è fondamento della nostra cittadinanza, del senso civico, dell'esercizio dei diritti e dei doveri, dell'essere e sentirsi comunità di donne e uomini uniti da regole e valori condivisi. Deve essere avvertita come familiare dai nostri giovani, deve essere considerata la mappa che ci aiuta ad orientarci e a trovare sempre la giusta rotta. La Costituzione mantiene in ogni parola, in ogni riga il segno della volontà delle Madri e dei Padri Costituenti di impedire una volta per tutte il ripetersi di genocidi e crimini contro l'umanità. Le giovani generazioni devono saperlo e ritrovare il senso della loro cittadinanza democratica in quegli articoli.

L'articolo 3 è straordinariamente esemplificativo. La parola "razza" in esso contenuta, parola che oggi per fortuna ci appare desueta – anche se non dobbiamo far finta di non vedere che viene ancora utilizzata per fomentare odio e divisione all'interno della nostra società -, è stata inserita con un'intenzione ben precisa. Le nostre Madri e i nostri Padri Costituenti hanno dibattuto a lungo sull'opportunità di mantenerla all'interno del testo definitivo. È stato deciso di fare ricorso al termine "razza" per ricordare che nel nostro Paese determinati principi razziali sono stati usati come criterio di discriminazione e per affermare in modo inequivocabile che non esiste alcuna disegualianza o supremazia legata alla "razza", all'etnia, e che tutte le donne e tutti gli uomini fanno parte della stessa umanità.

Distribuendo la Costituzione ai giovani e invitando le scuole a promuovere iniziative di studio e approfondimento

su di essa, anche con la collaborazione preziosa dei giudici della Corte Costituzionale, che ringrazio, abbiamo fatto una scelta di campo chiara: una scelta di rispetto e promozione attiva dei diritti e dei doveri. Una scelta che si sostanzia anche dell'attività costante e pluriennale del Miur da sempre impegnato a promuovere la memoria dei tragici avvenimenti legati alla Shoah. Proprio nella giornata di domenica scorsa, con la Presidente dell'Ucei Noemi Di Segni abbiamo rinnovato l'intesa che ci vede collaborare da anni in questa direzione e, fatto inedito, abbiamo firmato una circolare con il Vice Presidente del Csm Legnini, che ringrazio, per la promozione delle attività di sensibilizzazione e formazione nelle scuole su questi temi di studio e ricerca in collaborazione con i magistrati italiani. Sempre con il Csm, abbiamo annunciato alle scuole che nell'apertura dell'Anno giudiziario presso le Corti d'Appello saranno coinvolte le studentesse e gli studenti.

Abbiamo promosso il primo seminario nazionale di formazione dei docenti sui temi dell'integrazione, dell'accoglienza e della lotta al razzismo. Abbiamo costituito il portale nazionale delle buone pratiche, realizzato in collaborazione con l'Ucei, sulle esperienze didattiche più significative. Manderemo nelle scuole le Linee guida nazionali per l'insegnamento della Shoah, per affrontare la materia con correttezza storica ed efficacia didattica. Inoltre si sta lavorando alla produzione e alla diffusione di un cartone animato, "La stella di Andra e Tati", il primo sulla tematica della Shoah realizzato in Europa, grazie alla collaborazione fra Miur, Rai e Larcadarte, che racconta la storia delle sorelle Bucci, deportate ad Auschwitz-Birkenau nel corso della Seconda Guerra Mondiale, all'età di 4 e 6 anni.

Quest'anno sono tante le ricorrenze che ci consentono di tornare a riflettere sulla natura della nostra convivenza civile. La collaborazione tra diversi soggetti educativi e istituzionali è fondamentale per dare un segnale forte riguardo alla necessità di contrastare qualsiasi genere di discriminazione, sopraffazione e violenza.

La filosofa Hannah Arendt ha detto: «Quel che ora penso veramente è che il male non è mai “radicale”, ma soltanto estremo, e che non possessa né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla superficie come un fungo. Esso “sfida” come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua “banalità”. Solo il bene è profondo e può essere radicale». La scuola è orientata a fare esercitare il pensiero che va in profondità e vince la superficialità e la banalità del male. Continueremo a lavorare per fare dell'Italia, dell'Europa e del mondo luoghi di rispetto delle differenze e di convivenza pacifica.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE
DELL'UNIONE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE
NOEMI DI SEGNI

Presidente Mattarella,
“Il cielo era di mille colori”. Era la primavera del 1944 e una parte d'Italia veniva liberata dagli Alleati che dal cielo scendevano con i loro colorati paracaduti. Così il racconto emozionante di nonna Carla, nascosta nel periodo dell'occupazione a Civita d'Antino, che vedeva finalmente esaudita la sua preghiera di libertà, dal 1938 progressivamente sempre più negata.

Pochi giorni fa eravamo ad Auschwitz assieme ai ragazzi qui presenti, con i loro insegnanti, la delegazione del Miur, del Csm, Autorità Anticorruzione, Forum Sinti Rom e Camminanti, presenti per la prima volta al nostro viaggio. Il cielo era limpido, blu, puro, riempito delle nostre voci, regnante sulla distesa bianca di neve.

Assieme abbiamo camminato e visitato quel cimitero gelido ed immenso. Assieme abbiamo recitato le nostre preghiere per ricordare i nostri cari, lì trucidati con scienza sublime, assieme, confortati gli uni dalla presenza degli altri, ben protetti dalla fame e dal freddo, abbiamo pianto e alzato lo sguardo a quel cielo chiedendoci: perché?

Quello stesso cielo, limpido per volontà di Dio, divenne nero per oltre quattro anni per volontà dell'uomo. Un cielo oscurato dal fumo che usciva dai crematori. Sei milioni di anime – persone – oltre un milione e mezzo di bambini – le stelle più luminose dell'universo spente in quei luoghi.

Quello stesso cielo nell'Europa della seconda guerra mondiale, di giorno e di notte si riempì di uccelli fabbricati dall'uomo e fatti di acciaio, della polvere delle macerie. Quello stesso cielo silenzioso verso il quale i perseguitati alzavamo gli occhi chiedendosi giorno dopo giorno, notte dopo notte nascosti o internati "da dove verrà il mio aiuto?" (*Meaiin Yavo Ezri*, Salmo 121)

Il Giorno della Memoria è dedicato al ricordo di questi cieli. A quelli silenziosi e muti, a quelli tuonanti, a quelli di mille colori. Alle stelle piccole e grandi che brillavano nel firmamento, alle stelle che con fatica si sono riaccese. Alle stelle che qualcuno vorrebbe di nuovo sbiadite o spente nel nome della parola razza.

È un giorno dedicato alla memoria di un popolo che si è sempre sentito parte di un Paese e del suo destino, la memoria di questo Paese e delle sue istituzioni, oggi istituzioni democratiche, ieri fasciste; memoria di una patria riunita, di una bandiera e di una identità collettiva.

Per voi ragazzi, è un giorno in cui non solo ricordiamo quanto accaduto, né solo occasione di immedesimazione nel dolore altrui, ma vera maturazione della vostra identità e delle persone che sarete; dei cittadini che sarete, in Italia e in Europa, e delle istituzioni e gli enti che forse un giorno rappresenterete.

Memoria significa un impegno per la verità sulle discriminazioni di ieri per affrontare le discriminazioni di oggi anche di altri popoli, etnie o "razze" così chiamate per chi questi valori di umanità e legalità nel suo pieno significato sostanziale, al contrario, non li ha. Significa riconoscersi nella definizione di antisemitismo approvata dall'Ihra (International Holocaust Remembrance Alliance) e dal

Parlamento europeo, significa saper fare un esame di coscienza sulle responsabilità del fascismo e non solo del nazismo.

Memoria è saper chiedere scusa per questa barbarie. Riconoscere i sopravvissuti e i testimoni come preziose stelle luminose. Anche quelle cui abbiamo dato l'ultimo saluto pochi giorni fa.

Memoria significa nominare una senatrice a vita come ha appena fatto il Quirinale, esempio da parte dalla massima istituzione italiana a tutte le altre, chiamando a tale alta carica Liliana Segre. Grazie Presidente Mattarella.

Ricordiamo quest'anno il centosettesimo anniversario dalla dazione dello statuto albertino, il settantesimo anniversario della costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nonché l'ottantesimo dell'emanazione delle leggi razziali. I primi tre documenti fondativi e riaffermativi di diritti, le ultime un'onta e un punto di riferimento per l'interrogativo che oggi poniamo: quali responsabilità sono state fatte valere in ottant'anni? Quale il ruolo svolto da ciascuna delle istituzioni preposte ad assicurare il bene sociale, in quegli anni? Una doverosa riflessione per comprendere le responsabilità che le stesse istituzioni devono assumersi oggi, lavorando assieme, e le molte iniziative da intraprendere per assicurare che i presidi di legittimità siano ben saldi e ulteriormente rafforzati.

La persecuzione prese il via in Italia nel 1938, con le leggi antiebraiche, volute dal fascismo, avallate e firmate dal Re Vittorio Emanuele III e precedute da una aggressiva campagna di diffamazione. Legge e Giustizia venivano piegate all'immoralità, alla sopraffazione, all'odio, al servizio delle deportazioni e dell'atroce sterminio, nella quasi totale indifferenza degli intellettuali, dei veri e finti scienziati, dei

giornalisti e dei cittadini comuni, con la discussa responsabilità della chiesa. Un vero e proprio tradimento, perpetrato contro una minoranza – l'un per mille di cittadini italiani - presente in Italia da due millenni e ben integrata nella società, che si era distinta per il contributo ai moti risorgimentali e alla prima guerra mondiale, e che solo da qualche decennio prima aveva raggiunto l'uguaglianza, faticosamente e orgogliosamente acquisita con l'emancipazione. Leggi che peraltro produssero danni alla società italiana stessa per tutto quel che si è perso per sempre. Relazioni affettive, talenti per la scienza e la cultura italiana da sempre affermata.

Quel giorno, 5 settembre del 1938, il cielo per nonna Carla e moltissimi giovani studenti, si incupì, pianse, e si chiese, perché?

Il primo obiettivo da colpire fu individuato nell'educazione, nella scuola, nei giovani. Per distruggere ogni prospettiva presente e futura degli ebrei italiani, ogni spontaneo e naturale processo relazionale di amicizia che si coltiva nella tenera infanzia. Ed è da qui che bisogna ripartire.

Con, e per, i ragazzi continuare il percorso intrapreso dal Miur già da molti anni del non oblio – di promuovere un programma per le scuole per la didattica della Shoah, per fare maturare in loro coscienza e conoscenza, e ringrazio per questo la Ministra Fedeli. Si sono aggiunti in questi ultimi anni il dipartimento Pari opportunità ed Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziali (presso la Presidenza del Consiglio) e ringrazio la sottosegretaria Boschi, e il Csm, guidato dal vicepresidente Legnini, proprio per rafforzare il raccordo con il tema della legalità.

Il percorso che assieme siamo chiamati a fare è quello che dalla tutela della razza porta alla tutela dei diritti. Dalla legittimazione dell'odio, alla salvaguardia contro ogni forma di odio. Dalla negazione dei diritti di ieri, anche quello alla vita, alla tutela contro la prevaricazione di ogni forma di negazionismo e banalizzazione.

Le parole, i termini, anche le virgole, ci insegnano i giuristi, hanno un significato ben preciso. Razza, Stella, Treno, Casa, Fame, Vita si, Vita no, sono memoria indelebile. Ce lo insegnano la storia con i suoi boia e i suoi giusti, con le sue pagine che sbiadite non sono, perché pregiudizio antiebraico, razzismo, xenofobia ed estremismo politico sono tutt'altro che passato remoto, ma attualità bruciante.

Un percorso nel quale ci dobbiamo chiedere costantemente: io, che sono così piccolo e solo una particella sociale, cosa posso fare se l'universo che mi circonda è così più potente e prepotente? Voi ragazzi potete fare molto, perché ciascuno di voi è una piccola stella, non cucita sull'abito, ma che brilla e che illumina anche le strade di noi adulti, di noi istituzioni, che a volte navighiamo nei mari oscuri. Ciascuno di voi può e deve contribuire, anche con piccoli gesti quotidiani di attenzione e conoscenza dell'altro, dei vostri compagni e di chi vi passa accanto. Potrei dirvi tutto questo, forse meglio, con le parole di Saint Exupery scomparso nel '44 con il suo aereo abbattuto da un caccia tedesco, dedicato al suo migliore amico di religione ebraica, Leon Werth, perseguitato nella Francia occupata (Dalla dedica: «Lui ha fame, freddo, e un grande bisogno di essere confortato»).

Dice il piccolo principe:

«... Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha...

Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero.

...e aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... e i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo».

INTERVENTO DELLA PROFESSORESSA
ANNA FOA

Sono passati ottant'anni da quando la dittatura fascista, con l'avallo della Corona e nella più completa indifferenza del popolo italiano, varò le leggi razziste, che rovesciavano l'uguaglianza conquistata dagli ebrei nel corso del processo risorgimentale trasformando in cittadini di serie B i quarantasettemila ebrei italiani – una piccola minoranza, l'uno su mille.

Dopo il compimento del processo di unificazione dell'Italia, un processo di cui gli ebrei erano stati partecipi e i cui valori di libertà avevano condiviso appieno, gli ebrei avevano goduto per decenni di una piena uguaglianza. Erano divenuti cittadini come gli altri, con uguali diritti ed uguali doveri. Erano pienamente integrati nel mondo italiano, prima nel periodo liberale, in cui avevano raggiunto le più alte cariche nella politica, nell'esercito, nella burocrazia dello Stato, poi nella guerra in cui avevano versato il loro sangue per ricompensare la patria che li aveva resi cittadini, poi ancora e finanche nell'età fascista, che molti di loro avevano purtroppo visto come il compimento del processo di costruzione della nazione, dimenticandone o trascurandone il carattere dittatoriale e illiberale.

Giunte inaspettate per quasi tutti gli ebrei italiani, e in particolare per quelli che avevano aderito al fascismo, le leggi del 1938 cacciarono insegnanti e studenti dalle scuole,

impiegati e funzionari dalle pubbliche amministrazioni, ufficiali di ogni grado dall'esercito (ben 24 generali). Tolsero la cittadinanza a ebrei divenuti cittadini italiani nel primo dopoguerra, rendendoli apoliti e più tardi facile preda dei nazisti. Costrinsero gli ebrei italiani ad un censimento che avrebbe nel 1943 fornito le liste per inviarli nei campi di sterminio, per farli braccare dai militi della Repubblica di Salò, per perseguitarli e sterminarli. Mille infiniti provvedimenti, piccoli e grandi, perfezionarono questo edificio: dal divieto di pubblicare libri, di scrivere nei giornali, di essere presenti con i propri libri nelle biblioteche, a quello di andare in villeggiatura, di avere domestici "ariani", anche se necessari a malati ed invalidi, di avere un necrologio sui giornali, di essere curati in ospedali pubblici, di possedere un apparecchio radio. Fu una pagina vergognosa della storia del nostro Paese. Pochissimi quanti si opposero. E fra quei pochi mi piace ricordare la vedova di Cesare Battisti che fece pubblicare sul *Corriere della Sera*, che non osò rifiutarne la pubblicazione, un necrologio per un amico ebreo firmandolo "la vedova del martire".

Solo dopo l'8 settembre del 1943 si passò dalla discriminazione allo sterminio, ma le leggi del 1938 ne prepararono l'avvento, sia censendo e così individuando gli ebrei a cui dare la caccia, sia diffondendo nel popolo italiano un antisemitismo che non gli era familiare e che si estese come una lebbra, facendo più tardi da supporto a denunce, rapine, collaborazionismi. Erano gli anni in cui chi ancora manteneva rapporti di amicizia o anche solo di civiltà con un

ebreo veniva definito sprezzantemente “pietista”, un termine che mi ricorda troppo il “buonista” di oggi.

Un antisemitismo diffuso, a tutt’oggi difficile per gli storici da valutare – cinque anni di propaganda del razzismo, dell’odio antiebraico, senza che nessuno si sentisse autorizzato a contrastarlo per timore o viltà – ma che ebbe una parte fondamentale in quanto avvenne durante lo sterminio: quasi il 20 per cento degli ebrei italiani deportati nei campi, da cui un’infima parte dei quali soltanto fece ritorno.

Quasi settemila ebrei deportati, poche centinaia i sopravvissuti ai campi. Umiliati, discriminati, perseguitati, gli ebrei italiani lottarono durante la Resistenza non solo per la loro sopravvivenza ma per la libertà e la salvezza di tutti, tornando nuovamente, dopo la parentesi degli anni fra il 1938 e il 1943, a essere pienamente cittadini del loro Paese. Oltre un migliaio di ebrei nella Resistenza, una proporzione molto più alta di quella del resto della popolazione.

Vorrei ricordare oggi, in questo 2018, in cui celebriamo gli ottant’anni dalle leggi razziste, e in cui troppe voci – e da troppe parti – si levano a esaltare il razzismo e l’odio verso i migranti, che la cultura della razza, che dalla seconda metà dell’Ottocento in poi si era diffusa pervasivamente in tutti i campi del sapere, rappresentò lo scenario su cui allora fu possibile prima discriminare poi perseguitare e sterminare gli ebrei.

Che, se è vero che razzismo e antisemitismo non sono la stessa cosa, non vanno sempre insieme e possono avere radici e sviluppi diversi, è anche vero che il razzismo costituì allora

– e continua a costituire – l’humus necessario per la discriminazione di ogni minoranza, di ogni gruppo percepito come straniero: dagli ebrei, che non sono mai stati stranieri in Italia, ai profughi che sbarcano sulle nostre coste.

Ricordiamolo, facciamone memoria, oggi nel giorno della Memoria, quando vediamo che il razzismo riemerge dall’oblio in cui pensavamo fosse stato cacciato, che vuole di nuovo presentare il suo volto oscuro in tutto il mondo, e non solo in Italia. Se lasciamo che si diffonda indisturbato, se ridiamo anche una minima legittimazione alle parole di odio in cui si esprime, non ci sarà più sicurezza per nessuno di noi. Ci sarà sempre chi sarà più bianco degli altri a rivendicare la purezza del suo sangue e della sua stirpe, dimenticando o rifiutando l’indicibile ricchezza del meticcio e del libero incontro delle culture.

INTERVISTA A PIERO TERRACINA
(sopravvissuto)

Si esce mai veramente dal campo di concentramento?

Certo che si esce da Auschwitz. D'altra parte, posso dire di aver avuto due vite, una vita che va da quando sono nato fino al giorno in cui sono tornato dalla prigionia, e poi una seconda vita. Nella seconda vita, come tutti, ho avuto tante gioie e tanti dolori. Ho avuto affetto e amicizia. Certo, ogni tanto il passato ritorna e il peso diventa insopportabile, però ho avuto una seconda vita, anche felice, con tanta gente che mi ha dimostrato il suo affetto, cosa molto importante, che mi ha riportato alla vita.

Che ricordo ha della comunità sinti e rom nel campo di Auschwitz?

Non potrei mai dimenticare quella notte terribile del 2 agosto del 1944. Ero rinchiuso nel lager D di Birkenau, il lager della morte. La mattina quando ci guardavamo all'appello non sapevamo quanti di noi si sarebbero rivisti la mattina dopo. C'era un'alta probabilità di dover soccombere.

Al lato del campo D, che era il campo della morte, c'era il campo della vita. Era un campo anomalo: c'erano uomini e donne che vivevano insieme, tanti bambini, avevano conservato i loro vestiti, e quindi tanto colore, avevano i loro capelli, mentre noi eravamo rasati a zero.

C'erano i bambini: e dove ci sono i bambini c'è vita, c'è futuro.

Il 2 agosto 1944, la notte, sentimmo arrivare le SS e tememmo che arrivassero nel nostro campo, nella nostra baracca per fare un'ennesima selezione.

Arrivavano trasporti da tutta Europa: l'80 per cento delle persone, all'arrivo, veniva immediatamente mandata a morire. Nel lager doveva entrare uno scarso 20 per cento, ma per quel 20 per cento si doveva trovare il posto, che veniva lasciato da quelli che erano arrivati in precedenza. Si susseguivano le selezioni: di notte nelle baracche arrivavano le SS, accendevano la luce, urlando, i bastoni alzati, venivamo denudati completamente e dovevamo uscire dalla baracca uno per volta, venivamo guardati a vista. *Destra, destra, sinistra, destra sinistra* e tutti quelli che andavano a destra erano destinati alle camere a gas e ai forni crematori. Io di selezioni ne ho passate parecchie. Il caso...

Quella notte sentimmo arrivare le SS e poi ci accorgemmo che erano andate dall'altra parte del lager. Prima sentimmo l'ordine di chiudere le baracche. Poi il silenzio. Passò un'ora o forse più, e riaprirono le baracche. Fu una confusione terribile: la gente che si chiamava, che si era persa, i bambini che erano stati svegliati in piena notte, piangevano. Poi di nuovo il silenzio.

La mattina dopo la sveglia, alle 4,30, il mio primo pensiero fu quello di andare a dare uno sguardo dall'altra parte del filo spinato: non c'era più nessuno, solo silenzio. Non era normale, era un silenzio doloroso, un silenzio agghiacciante. Bastò dare un'occhiata alle ciminiere dei forni crematori: andavano al massimo della loro potenza. Tutti i rom e sinti rinchiusi in quel lager erano stati mandati a morire.

Io ero convinto che rom e sinti rinchiusi pensassero che quei recinti non fossero per loro, che le camere a gas e i forni crematori non fossero per loro, che per loro un giorno i

cancelli si sarebbero riaperti e che avrebbero potuto riprendere le vie del mondo liberi, come sono sempre stati e senza confini. E invece furono tutti sterminati.

E' un ricordo che non si cancella. Parlo spesso, soprattutto ai giovani, e non manco mai di ricordare questo fatto terribile, uno dei più terribili che ho vissuto.

INTERVISTA A LILIANA SEGRE
(senatrice a vita, sopravvissuta)

Quando si è accorta che le leggi razziali stavano iniziando a modificare la sua vita?

Ero una bambina e avrei dovuto fare la terza elementare. Ero una bambina qualunque che andava volentieri alla sua scuola pubblica di quartiere a Milano, dove sono nata e vissuta sempre.

Mio papà mi disse, una sera di fine estate, che ero stata espulsa dalla scuola. “Espulsa”: una parola tremenda, perché essere espulsi porta in sé l’aver fatto qualche cosa di male, perché essere espulsi vuol dire che non c’è più speranza per lo studente. E io cominciai a chiedere: “*Perché perché perché...?*” e devo dire che questa domanda martella ancora oggi, se penso a come una bambina, colpevole di essere nata ebrea e di non aver fatto qualcosa di male, viene espulsa dalla scuola.

Quando pochi giorni fa il presidente Mattarella mi ha telefonato per darmi questa notizia che mi ha preso di sorpresa e mi ha lasciato senza parole, mi ha detto: “Che cosa le viene in mente in questo momento in cui diventa senatrice a vita?”.

Ho risposto: mi ricordo quando quelle porte della scuola Ruffini si sono chiuse per me e ad ora in cui si aprono quelle del Senato. Lo stesso Stato Italiano che ha espulso quella

bambina che ha avuto colpa di essere nata ebrea e non perché aveva fatto qualcosa di male.

Oggi ho 87 anni e mi vedo aprire le porte del Senato: questo mi è venuto in mente in quel momento.

Quando mio papà mi disse che non sarei più potuta andare a scuola ho capito che delle leggi abiette avrebbero dovuto farmi sentire diversa dalle altre bambine. E fu l'indifferenza, mai abbastanza nominata - *indifferenza* parola tremenda - che ha colpito il mondo di allora e che purtroppo continua a mietere vittime anche oggi. Quella è stata la punizione voluta dalla Stato fascista per persone che non avevano fatto niente di male. Allora ho capito cosa voleva dire leggi razziste.

Come mai non è più voluta tornare ad Auschwitz?

Ognuno di noi sopravvissuti ha una storia particolare nei confronti dei lager. Ognuno di noi ha un ricordo, ognuno di noi ha dei cancelli chiusi, ha dei fili spinati che non ti permettono ma più di uscire né di entrare da quella porta. E' uno stato d'animo sospeso, che pochissimi possono capire, anche perché la maggior parte dei sopravvissuti è tornata nei lager.

Ho tanti ricordi come noi tutti che siamo passati da lì. Non ho una tomba per mio padre, per i miei nonni; il nonno è stato deportato malato gravissimo con il morbo di Parkinson. Tremava in tutto il corpo, picchiato perché non stava fermo.

Io, che ho sempre in grande onore i ricordi e le tombe, non ho la tomba. Avrei dovuto andare a portare quei sassolini che mettiamo al cimitero, so che avrei dovuto, ma non ho avuto la

forza e non ho la forza, soprattutto adesso che sono così vecchia, di tornare in quei luoghi per tanti motivi.

Uno di questi è che se il campo fosse uguale ad allora non avrei la forza di vedermi calpestare quel suolo coperto di cenere.

Ma so che non è uguale perché ho sentito la dinamite che faceva saltare il crematorio, che faceva saltare le camere a gas, le segreterie. Ho sentito, perché io ero in fabbrica, operaia schiava nella città di Auschwitz, e sentivo, nei giorni prima del 27 gennaio, che ora tutti dicono liberata dei russi. I russi sono arrivati in un campo dove non c'erano più le guardie naziste e hanno scoperto quell'orrore.

So che adesso il campo è diverso. Quella dinamite ha fatto sì che siano rimasti i resti che sono stati preziosi per i negazionisti, per i tanti che hanno detto "ma in fondo come si fa a dire che qui c'era questo... che è avvenuto quest'altro... perché non ci sono proprio le vere prove...". Allora bisogna vedere quei bei documentari che hanno girato i nazisti stessi per cui è un po' difficile dire che loro hanno girato dei falsi.

Quindi so che Auschwitz è diverso, che addirittura certe parti del campo - non voglia dire una parola tremenda ma non posso neanche non dirla - sono una specie di Disneyworld della concentrazione, dello sterminio. Non mi sento di vedere questo. Mi hanno invitata moltissime volte, anche delle autorità, tante scuole a guidarle e mi dispiace aver detto di no, ma ci sono cancelli, ci sono fili spinati che la mente e il cuore, anche dopo tanti anni, non possono più sopportare.

Le domande sono state rivolte dagli studenti
Federica Valendino (Isiss "Betty Ambiveri" Presezzo, Bg)
Gennaro Spinelli (rappresentate comunità Sinti, Rom e Caminanti)
Giada Galbiati (Liceo Artistico "Giovanni Paolo II", Maratea)
Simone Di Bella (Ic "Agatino Malerba", Catania)



Intervento conclusivo del Presidente della Repubblica



Da destra: Noa, il chitarrista Gil Dor, Sami Modiano con la moglie, le sorelle Andra e Tatiana Bucci



Remo Girone e Victoria Zinny



Liliana Segre e Piero Terracina intervistati dagli studenti



La cantante israeliana Noa



Intervento del Ministro del Miur Valeria Fedeli



Intervento del Presidente Ucei Noemi Di Segni



Intervento della professoressa Anna Foa

INDICE

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA.....Pag. 1

INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA SCIENTIFICA
VALERIA FEDELI.....Pag. 9

INTERVENTO DEL PRESIDENTE
DELL'UNIONE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE
NOEMI DI SEGNI.....Pag.14

INTERVENTO DELLA PROFESSORESSA ANNA FOA.....Pag.20

INTERVISTA A PIERO TERRACINA.....Pag.24

INTERVISTA A LILIANA SEGRE.....Pag.27

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*